Restauro e immagine. Appunti di storia culturale ed artistica in Calabria tra XVI e XIX secolo

Maria Teresa Sorrenti

Una rassegna di opere d'arte restaurate ha lo scopo di fornire resoconti conoscitivi inerenti il patrimonio storico artistico per il quale si è valutato necessario un intervento conservativo in grado di assicurarne la sopravvivenza e la fruizione.

Fondamento di una campagna conservativa così significativa, quale quella presentata in questo volume, muove dal convincimento che il restauro di un'opera d'arte non possa essere finalizzato al solo ripristino "estetico" compromesso da secolari strati di polveri, ma coinvolga tanto lo storico dell'arte quanto il restauratore nel recupero della memoria storica affidata all'immagine di culto, sia essa brano pittorico o scultura.

Alcuni decenni sono trascorsi da quando veniva edito, a cura della prof.ssa Maria Pia Di Dario Guida, il volume *Arte in Calabria*, esito di una interessantissima campagna di ritrovamenti, restauri e recuperi promossa dall'allora Soprintendenza per i Beni Architettonici e Storico artistici della Calabria; la ricerca connessa agli importanti restauri apriva la strada a sviluppi ulteriori e proiettava nuova luce su diversi capitoli dell'arte meridionale, e specificatamente calabrese, ora disvelando nella nostra regione insospettate e significative presenze, ora segnalandone di nuove e ricostruendo, in altre parole, la rete di relazioni e committenze che legava la Calabria ai più rinomati centri artistici della Penisola.

Quel volume, ancora oggi, costituisce una premessa fondamentale per gli studi di storia dell'arte nel nostro territorio avendo contribuito, attraverso il restauro e la ricerca delle fonti, ad integrare i pionieristici studi di Alfonso Frangipane e a riscattare la cultura figurativa regionale da anacronistici e deleteri stereotipi. Accadeva, in quella circostanza, ciò che solitamente avviene allorchè un intervento conservativo, filologicamente ben condotto, accende i riflettori su testi figurativi dimenticati, magari in una canonica, o solamente poco leggibili a causa di secolari "offuscamenti": emergono testimonianze di maggiore o più limitato spessore qualitativo, ma sempre, comunque, tasselli importanti di un composito panorama culturale e storico, qual è quello della millenaria storia della nostra Calabria.

Molteplici, dunque, i motivi per intervenire con appropriati interventi di conservazione non ultimo il recupero e la restituzione ad una migliore fruizione dell'opera e ad una più appropriata lettura e contestualizzazione.

È questo il caso della cinquecentesca *Madonna* con *Bambino*, meglio nota con l'appellativo di "Madonna di Modena", oggetto di antica devozione nel territorio reggino; un'opera¹, di non elevato valore estetico ma di altissima valenza culturale, probabilmente riconducibile alla coeva produzione siciliana, più volte restaurata durante quello che chiameremmo il suo "tempo vita, come documentano le indagini diagnostiche che hanno supportato le scelte conservative. (Fig. 1).

Accade spesso che una migliore fruizione del manufatto, restituito alle sue antiche valenze cromatiche e disegnative, suggerisca ad un'attenta lettura affinità di stile con testi figurativi di maestri la cui produzione è ancora scarsamente nota o poco documentata nella nostra regione. Ciò dà luogo, in alcuni casi, alla formulazione di nuove e stimolanti attri-

24 _____ Maria Teresa Sorrenti

buzioni, quali quelle avanzate, in questo volume da Mario Panarello che riconduce a Giovan Vincenzo Forlì (doc. XVI sec. – inizi XVII) due tele raffiguranti, rispettivamente, la *Madonna delle Grazie e Santi*, conservata nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Santa Caterina dello Jonio, e un *San Nicola* nell'omonima chiesa di Maida².

In altri casi una migliore lettura del testo contribuisce alla ricostruzione del corpus pittorico di un artista del quale, fino a quel momento, nulla si conosceva se non il nome o una data.

E, tra gli esempi che potrebbero farsi a questo proposito, risulta interessante la presenza nella città di Crotone di un maestro di indubbia qualità documentato nella locale chiesa dedicata all'Immacolata in relazione ad un ciclo di dipinti di soggetto mariano illustrativo della vita della Vergine, eseguiti tra il 1761 ed il 1765. Si tratta di Romualdo Formosa di cui allo stato attuale della ricerca, null'altro purtroppo conosciamo al di fuori della firma e delle date apposte sulle restaurate tele (fig. 2). Di lui possiamo al momento ipotizzare una formazione napoletana comune a tanti maestri, anche calabresi che, dopo un apprendistato nella capitale partenopea, rientrati in patria, venivano coinvolti dalla committenza, soprattutto ecclesiastica, per le imprese decorative più significative e qualificanti della nostra regione.

Diversamente, il pittore Giovanni Cinceri era noto agli studi³ per un'interessante serie di storie bibliche (6) raffigurate nei pannelli del coro della chiesa di San Pietro al Carmine di Carolei, oggetto verso la metà del XVIII sec. di un intervento di riqualificazione architettonico-decorativa. Al Cinceri, orientato verso modelli solimeneschi e demuriani assai in voga nella cultura figurativa calabrese del Settecento, è possibile ricondurre sulla base di riscontri stilistici la restaurata serie di sei tele raffiguranti I Santi Ippolito, Gerolamo e Lorenzo, una Madonna con Bambino e Santi (fig. 3), la SS. Trinità ed angeli, un'Annunciazione, una Crocifisione con santi e una Trasfigurazione, tutte conservate nella chiesa di San Pietro al Carmine. È il primo passo, ci auguriamo, per la ricostruzione del corpus pitto-



Fig. 1 - Madonna di Modena Riflettografia IR

rico di questo maestro non privo di capacità e di "mestiere".

Gli artisti sopra ricordati costituiscono "sfaccettature" del Settecento calabrese, un secolo alquanto interessante per le vicende della storia dell'arte regionale, così come la storiografia artistica e le ricerche di attenti studiosi hanno in più occasioni evidenziato ricostruendone il contesto assai composito: importanti presenze napoletane, romane e siciliane si intrecciano lungo tutto il secolo con l'affermarsi di una fervida attività pittorica "autoctona", già testimoniata durante il XVII secolo in alcuni centri di produzione artistica ed artigianale della nostra regione. Il più noto, ma certo non l'unico, è costituito dalla Scuola di Monteleone⁴.

² Si veda in proposito M. Panarello, La pittura del Seicento in Calabria tra manierismo, naturalismo e classicismo, in A. Anselmi (a cura di), La Calabria del viceregno spagnolo. Storia arte architettura ed urbanistica, Roma Gangemi ed., 202009, pp. 421 - 470

G. Leone, *Pange Lingua*, Catanzaro, Grafiche Abramo 2002, p. 643, scheda 118 C. Carlino (a cura di), *La "Scuola" di Monteleone: disegni dal XVII al XIX secolo*, Soveria Mannelli, Rubbettino ed. 2001



Fig. 2 - Romualdo Formosa, Annunciazione

A tal proposito, lo studio che ha accompagnato la rassegna di opere restaurate presentata in questo volume, ha incoraggiato l'attribuzione di alcuni testi figurativi a personalità riconducibili a questa "scuola" [cfr. Giulio Rubino: Anoia Superiore (chiesa di san Sebastiano)], e restituito altri al pennello di maestri operanti nella diocesi cosentina, quali Domenico Oranges (1710-1788)⁵ e Cristoforo Santanna (1734-1805)⁶, personalità tra le più rappresentative delle diverse declinazioni dei linguaggi artistici del questo periodo.

L'Oranges, esponente di quella che è stata definità "scuola di Cosenza", per le affinità formali riscontrabili con la produzione di un gruppo di artisti operanti intorno alla metà del '700 nell'interland cosentino, il Santanna, noto anche con l'appellativo de "Il fa presto calabrese", di formazione demuriana incline a soluzioni stilistiche permeate da un "deco-

rativismo di linee e colori", in grado di soddisfare, anche con il ricorso ad un'operosa bottega, le esigenze di un mercato devozionale assai vivace. Numerose le tele di questo maestro restaurate in quest'occasione appartenenti a diverse circoscrizioni diocesane: da Mesoraca a Rovito, da Paterno Calabro a San Marco Argentano, da Spezzano Piccolo a Trenta fino al Marchesato di Crotone.

Nella prima metà del XVIII secolo è attivo nell'interland reggino e serrese anche il reggino Antonino Cilea (doc. 1711), un artista fino a poco tempo fa noto agli studi soprattutto per aver fornito la prima "educazione artistica" al più famoso Vincenzo Cannizzaro (1740 – 1768). L'interessante personalità del Cilea è stata recentemente ricostruita da Mario Panarello che al corpus pittorico del maestro restituisce numerose tele restaurate nell'ambito del presente progetto e conservate presso la Certosa brunenese, luogo elitario dell'arte tra '600 e'8007.

Per ciò che concerne il Cannizzaro⁸, di cui è documentata la formazione napoletana e romana, risulta intrigante l'iscrizione, purtroppo frammentaria, evidenziata dal restauro di un *Ultima Cena* conservata nella chiesa conventuale dei PP. Riformati in Reggio Calabria; l'iscrizione così recita [...] *cantore della Cattedrale D (...) Felice e Save (...) Bosurgi Patrizio Regino Sindaco Apost: di T: S (...) l Convento, a 29 Apr. 1841 gli donò (...) questo pre (...) del celebre pittore del 700 C (...) Regino (...)[...].*

Ciò sembrerebbe confermare quanto ricordato dal primo biografo dell'artista, il can. Paolo Pellicano⁹, ma in realtà il testo figurativo in esame mostra un linguaggio sicuramente lontano dalle opere note dell'artista reggino, molto più raffinato e corretto nel disegno; è vero, però, che della sua prima formazione "in patria" sappiamo veramente poco e che più approfondite ricerche, anche documentarie, potrebbero aiutare a ricostruire con maggiori certezze il suo apprendistato "cittadino".

A. Pincitore, *Domenico Oranges*, in G. Leone (a cura di) Primi piani sul passato, Rende, Ferrari ed., 2014, pp. 154 – 161 con bibliografia precedente

⁶ F. Carvelli, Cristoforo Santanna, in G. Leone (a cura di) Primi piani sul passato, Rende, Ferrari ed., 2014, pp. 179 – 187 con bibliografia precedente

Per una ricostruzione del corpus delle opere di questo maestro si rinvia al saggio di Panarello in questo volume

M. T. Sorrenti, Vincenzo Cannizzaro, in S. Abita, R. Vodret, G. Leone (a cura di), Obras – Primas da Calabria: 700 anos de arte italiana (Catalogo mostra San Paolo del Brasile) 2005; Eadem, Le collezioni antiche nel Museo Civico di Reggio Calabria, in I tesori riscoperti: le collezioni della Pinacoteca civica, Reggio Calabria, Iiriti ed., 2005, pp. 17-22; Eadem, Collezioni reggine dell'Ottocento e Novecento: tra dispersione e conservazione, in A. Anselmi (a cura di)Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e post-unitaria, Gangemi, 2012, pp. 561 - 588

Intorno alla metà del XVIII opera nel Marchesato, oltre ai ricordati Romualdo Formosa e Giovanni Cinceri, Francesco Giordano (doc. dal 1745 al 1761), meglio noto alla critica per gli interventi decorativi delle sale del Castello di Santa Severina¹⁰; a lui vengono commissionate, come attestano la firma e la data (1760), la restaurata tela raffigurante una *Sacra Famiglia* per la chiesa di San Nicola pontefice e un *San Pietro* di Petilia Policastro.

Il XIX secolo sembra più prodigo di informazioni.

Nel corso dei restauri ci si è imbattuti, in alcuni casi, in presenze già note agli studi: quali Antonio Granata (1766 – 1818) [v. Rovito, Chiesa della Riforma e di San Nicola], Raffaele Aloisio (doc XIX sec, metà) [Cosenza, chiesa del SS. Salvatore] (fig. 4), Brunetto Aloi (1810 – 1893) [Cittanova, Chiesa S. M. della Catena, Polistena Chiesa di S. Marina; Vibo Valentia, Museo Valentianum], Carmelo Zimatore (1850), Diego Antonio Grillo (1878 – 1963), Silvio Enea Strani (1800-1881) [Vibo Valentia, Museo Valentianum], Annunziato Vitrioli (1830 – 1900) [Reggio Calabria, Chiesa S. M. Cattolica], Michele Panebianco [Gallico, Chiesa di S. M. di Portosalvol:

Altre volte, invece, sono "emersi" nomi di maestri pressochè sconosciuti. Di essi il restauro ci ha rivelato oltre al nome, talvolta, una data: così per Antonio Ceravolo, Vincenzo Cavalieri, Giovanni Alessio, Fortunato Carusi, Pasquale Donato Bagnati, Vincenzo Valerioti o, ancora, in virtù di un'iscrizione, anche il nome del committente. Si delinea, così, una microstoria dell'arte che fornisce ragguagli sulla circolazione di maestranze, linguaggi e inclinazioni di gusto della buona borghesia e del clero calabrese dell'Ottocento.

Esemplificativo di quanto sinora si è tentato di argomentare può considerarsi il restauro di un bel dipinto raffigurante l'*Immacolata fra angeli musici* conservato nell'omonima chiesa in Fiumara di Muro (RC) che consentendoci di rilevare la firma, la data ed il committente ci restituisce ad un'attenta lettura non solo uno spaccato di vita sociale e religiosa della comunità di Fiumara che, come tante altre dopo il terremoto del 1783, dovette provvedere a ricostruire e dotare i luoghi di culto di suppellettili ed immagini sacre, ma ci documenta l'attività di un



Fig. 3 - Giovanni Cinceri, Madonna con Bambino e Santi



Fig. 4 Raffaele Aloisio, Immacolata ed angeli

P. Pellicano, Vita di Vincenzo Cannizzaro pittore reggino, Reggio Calabria, Reale Orfanotrofio, 1838
G. Mari, Francesco Giordano e le pitture del castello, in G. Ceraudo (a cura di), Il castello di Santa Severina: restauro, riuso e valorizzazione, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, pp.

artista siciliano del quale, al momento, si conosceva in Calabria solo un'altra opera nella vicina frazione di Gallico¹¹.

Questo breve excursus non ha la pretesa di tracciare le coordinate artistiche dell'arco cronologico cui appartengono le opere restaurate (XVI – XIX secc.) che, come si è detto, hanno "spessore" e qualità diverse; esse appartengono, però, al territorio e, com'è noto, la storia culturale, sociale ed artistica di un popolo si ricostruisce attraverso la giustapposizione di tessere solo apparentemente piccole o di scarso significato.

M. T. Sorrenti, Tra Sicilia e Calabria. L'Immacolata con angeli musici della Terra di Fiumara e il pittore siciliano Gaetano Bonsignore, in M. Panarello (a cura di), Le arti per lo spazio sacro nell'Italia meridionale tra 800 e 900, (Vallelonga ottobre 2015) in corso di pubblicazione; D. Mazzù, Virgini Mariae navigantium sospitae. La chiesa parrocchiale di Gallico marina in due secoli di storia, Reggio Calabria, Leonida ed. 2014.